

Il pressing su premio di coalizione e «quorum»

Paolo Pombeni > pagina 25

L'ANALISI**Paolo Pombeni***Il pressing su premio di coalizione e «quorum»*

Come ormai molti chiedono, l'«Italicum» tornerà anche se per ora indirettamente, trattandosi di una mozione di indirizzo-indiscussione alla Camera. Il gruppo parlamentare di Sinistra italiana è stato lesto ad intestarsi un'iniziativa che diveniva inevitabile. La calendarizzazione della mozione è quasi un atto dovuto, e a cosa porterà in settembre non si sa: le motivazioni sono ripetitive di argomentazioni che i contrari alla legge hanno fatto circolare da tempo e che sono state più volte respinte nelle replicate dei favorevoli.

In realtà le questioni fondamentali sono solo due: la prima da un punto di vista sia giuridico che politico, la seconda solo da un punto di vista politico. Il resto è materia scivolosa dove si può concludere in un senso o in un altro senza mai convincere appieno.

La prima questione riguarda l'assenza di un quorum di partecipazione al voto per far scattare il premio di maggioranza. Con un astensionismo ai livelli che abbiamo ormai conosciuto può risultare dubbia la legittimazione a ricevere un premio di maggioranza da parte di una lista che potrebbe benissimo rappresentare anche solo un quarto dell'elettorato. Il premio non è enorme (in realtà sono 24 seggi), ma già ottenere la maggioranza alla Camera con un ipotetico 25% dei consensi suscita qualche perplessità. L'introduzione di un quorum di partecipazione per far scattare il premio sarebbe un atto di responsabilità, che fra il

resto non danneggierebbe più di tanto il vincitore. Certo stabilire quale sia quel quorum susciterà dibattiti: il 50%+1 degli aventi diritto? Il 60%? Una percentuale ancora più alta (improbabile)? Tuttavia siamo davanti ad un obiettivo su cui si potrebbe trovare un accordo.

Più complessa la questione politica che si sta agitando e che vuol costringere il governo a passare dal premio alla lista a quello alla coalizione. Qui il vero tema sono le conseguenze che avrebbe una simile scelta. I fautori la presentano come lo strumento per non mettere tutto nelle mani di un uomo solo al comando e per permettere una sana dialettica di opinioni. L'obiezione facile è che una soluzione di questo genere incentiverebbe la frantumazione del sistema dei partiti in numerose più o meno grandifazioni. Tolta di mezzo l'illusione della pluralità di opinioni, si tratterebbe piuttosto della facilità con cui i vari gruppi politici potrebbero autonomizzarsi senza pagare dazio. Pensate alla sinistra dem che potrebbe uscire dal Pd come partito certo di rientrare nella sua maggioranza di governo attraverso la coalizione. Ma altrettanto può succedere nel centrodestra, che è sostanzialmente già più o meno in quella condizione e che non avrebbe alcun incentivo a ricompattarsi in una unica forza. Il risultato non sarebbe solo quello di avere molti partiti, ma di avere coalizioni rissose perché ogni componente dovrrebbe poi occuparsi della sua visibilità e della tutela della sua querella di elettorato disponendo di fatto di poteri di voto se non addirittura diraccolto. Lasciataperòèdelicata perché il mantenere il premio alla lista incentiva al ballottaggio la somma delle opposizioni sul competitore al di là di qualsunque identità di vedute: anche qui si tratta di un film che abbiamo appena visto alle recenti amministrative. Il timore che questo sistema giochi alla fine a favore dei Cinque Stelle è, tra i loro avversari, più che diffuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA